



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

Documento di seduta

A7-0429/2011

30.11.2011

RELAZIONE

sulla situazione delle donne in guerra
2011/2198(INI)

Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

Relatore: Norica Nicolai

Relatore per parere (*):
Catherine Grèze, commissione per lo sviluppo

(*) Procedura con le commissioni associate – articolo 50 del regolamento

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
MOTIVAZIONE.....	15
PARERE DELLA COMMISSIONE PER LO SVILUPPO	18
ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE.....	23

(*) Procedura con le commissioni associate – articolo 50 del regolamento

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla situazione delle donne in guerra (2011/2198(INI))

Il Parlamento europeo,

- visti la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948 e la dichiarazione e il programma di azione di Vienna adottati dalla Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo del 25 giugno 1993, in particolare i paragrafi I 28-29 e II 38 sullo stupro sistematico, la schiavitù sessuale e la gravidanza forzata in situazioni di conflitto armato,
- viste la convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 18 dicembre 1979 e la dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 20 dicembre 1993¹,
- viste le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000) e 1820 (2008) sulle donne, la pace e la sicurezza, 1888 (2009) sulla violenza sessuale contro donne e bambini in situazioni di conflitto armato, 1889 (2009) volta a rafforzare l'attuazione e il monitoraggio della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nonché 1960 (2010), che introduce un meccanismo per la compilazione dei dati e di un elenco relativi agli autori di violenza sessuale nei conflitti armati,
- vista la nomina, nel marzo 2010, di una rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti armati,
- visti la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino, adottate dalla quarta Conferenza mondiale sulle donne il 15 settembre 1995 e i successivi documenti finali adottati dalle sessioni speciali delle Nazioni Unite di Pechino+5 (2000), Pechino+10 (2005) e Pechino+15 (2010),
- vista la risoluzione 54/134 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 7 febbraio 2000, che ha designato il 25 novembre "giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne",
- visto il patto europeo per la parità di genere (2011-2020) adottato dal Consiglio europeo nel marzo 2011²,
- vista la comunicazione della Commissione intitolata "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" (COM(2010)0491),
- visto il piano d'azione del Consiglio dell'Unione europea sulla parità di genere nella cooperazione allo sviluppo (SEC(2010)0265), che dovrebbe garantire l'integrazione della parità di genere in tutte le attività dell'Unione europea con i paesi partner a tutti i livelli,

¹ A/RES/48/104.

² Allegato alle conclusioni del Consiglio del 7 marzo 2011.

- vista la relazione del 2011 sugli indicatori dell'Unione europea per l'approccio globale relativo all'attuazione da parte dell'Unione europea delle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza¹,
- visti gli indicatori del 2010 per l'approccio globale relativo all'attuazione da parte dell'Unione europea delle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza,
- visti l'approccio globale relativo all'attuazione da parte dell'UE delle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza² e il documento operativo sull'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, rafforzata dalla risoluzione 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nell'ambito della PESD, ambedue adottati nel dicembre 2008,
- visti gli orientamenti dell'Unione europea sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti,
- viste le conclusioni del Consiglio del 13 novembre 2006 sulla promozione dell'uguaglianza di genere e dell'integrazione della dimensione di genere nella gestione delle crisi,
- viste le norme generali di comportamento elaborate nel 2005 dal Consiglio per le operazioni PESD³,
- visto lo statuto di Roma della Corte penale internazionale, adottato il 17 luglio 1998, in particolare gli articoli 7 e 8 che definiscono lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, la gravidanza forzata e la sterilizzazione forzata o altre forme di violenza sessuale di analoga gravità quali crimini contro l'umanità e crimini di guerra,
- vista la sua risoluzione del 25 novembre 2010 sul decimo anniversario della risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riguardante le donne, la pace e la sicurezza⁴,
- vista la sua risoluzione del 7 maggio 2009 sull'integrazione della dimensione di genere nelle relazioni esterne dell'Unione europea e nel consolidamento della pace/dello Stato⁵,
- vista la sua risoluzione del 1° giugno 2006 sulla situazione delle donne nei conflitti armati e il loro ruolo nella ricostruzione e il processo democratico nei paesi nella fase successiva al conflitto⁶,
- visto l'articolo 48 del suo regolamento,
- visti la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere e il

¹ Documento 9990/11 del Consiglio, dell'11 maggio 2011.

² Documento 15671/1 del Consiglio, del 1° dicembre 2008.

³ Documento del Consiglio 8373/3/05 del 18 maggio 2005.

⁴ P7_TA(2010) 0439.

⁵ GU C 212 E del 5.8.2010, pag. 32.

⁶ GU C 298E dell'8.12.2006, pag. 287.

parere della commissione per lo sviluppo (A7-0429/2011),

- A. considerando che nel decennio trascorso dall'adozione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sono stati compiuti pochi progressi; che, in alcuni casi, sono state fissate quote per la partecipazione delle donne nei governi e il numero di donne presenti in istituzioni rappresentative è aumentato; considerando che da allora la consapevolezza delle differenze di genere nei conflitti è aumentata; che, nonostante gli sforzi intrapresi, la partecipazione delle donne ai negoziati di pace continua ad essere, con rare eccezioni, inferiore al 10% dei partecipanti ufficiali¹;
- B. considerando che è stata creata la carica di rappresentante speciale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti armati, attualmente ricoperta da Margot Wallström;
- C. considerando che la violenza sessuale, sotto forma di stupri di massa, di tratta di esseri umani e di altre forme di abuso sessuale di donne e bambini, è ancora usata, il che è inaccettabile, come tattica di guerra in zone di conflitto in tutto il mondo; che il vuoto di potere che emerge in aree post-conflitto può portare al deterioramento dei diritti delle donne e delle ragazze, come constatato in Libia e in Egitto;
- D. considerando che gli effetti della violenza sessuale in periodo di guerra, tanto fisici (rischio di sterilità, di incontinenza e di malattie sessualmente trasmissibili) e psicologici, sono devastanti per le vittime dato che queste sono spesso stigmatizzate, respinte, maltrattate e che si ritiene che siano disonorate e che, in molti casi, sono escluse dalle loro comunità e, a volte, anche assassinate;
- E. considerando che le famiglie delle vittime sono a loro volta particolarmente colpite e subiscono le violenze sessuali come un'umiliazione; che i bambini nati da stupri possono essere oggetto di rifiuto; che tale rifiuto può essere brutale, sotto forma di abbandono alla nascita o di infanticidio;
- F. considerando che la dichiarazione di Vienna, adottata dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti umani il 25 giugno 1993, afferma che "i diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrante e indivisibile dei diritti umani universali";
- G. considerando con preoccupazione il fatto che, nella maggior parte dei casi, gli autori delle violenze sessuali restano impuniti, come mostra l'esempio della Colombia dove, in una situazione di conflitto armato, la violenza sessuale contro le donne è una pratica sistematica e occulta che gode di totale impunità, e che questa forma di violenza dovrebbe essere considerata un crimine di guerra;
- H. riconoscendo il fatto che le donne nell'esercito e/o che lavorano nelle organizzazioni civili operanti nel mantenimento della pace costituiscono un modello di riferimento importante, fungono da mediatori interculturali e da incentivo all'emancipazione per le donne locali, con le quali riescono a comunicare meglio, e contribuiscono a smantellare gli stereotipi tra

¹ Studio decennale d'impatto sull'attuazione della risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza nel contesto del mantenimento della pace, Relazione finale al dipartimento operativo di sostegno sul campo alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, 2010.

gli uomini locali;

- I. considerando che, nella maggior parte dei paesi, le azioni relative alle questioni di genere non sono viste come priorità assoluta, visto che tali questioni sono considerate secondarie e che le pratiche culturali, religiose e socioeconomiche sono utilizzate quale pretesto per ostacolare i progressi nel settore dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne;
- J. considerando che occorre mettere l'accento sul genere fin dalle prime fasi di pianificazione delle missioni civili e di sicurezza; che le missioni di mantenimento della pace si sono dimostrate fondamentali per introdurre una prospettiva di genere nell'ambito della prevenzione dei conflitti, della smobilitazione e della ricostruzione postbellica;
- K. considerando il fatto che la storia ha dimostrato che sono soprattutto gli uomini a dedicarsi alla pratica della guerra e che, pertanto, la particolare attitudine delle donne in termini di dialogo e di non violenza potrebbe contribuire in modo molto efficace a prevenire e a gestire pacificamente i conflitti;
- L. considerando che l'importanza del coinvolgimento delle donne e di una prospettiva di genere è sottolineata dal fatto che, nei casi in cui un maggior numero di donne si impegna nei processi di risoluzione dei conflitti e di costruzione della pace, viene trattato un maggior numero di settori di ricostruzione e consolidamento della pace: infrastrutture di mercato, viabilità rurale, centri sanitari, scuole accessibili e giardini di infanzia, ecc.;
- M. considerando che nel 2010 sono stati adottati 17 indicatori per l'approccio globale¹ e che gli sforzi intrapresi per presentare, nel 2011, la prima relazione di monitoraggio basata su tali indicatori sono stati coronati di successo², che sono necessarie relazioni di monitoraggio dell'Unione europea di ampio respiro, basate su una metodologia chiara e su indicatori adeguati;
- N. considerando che i piani d'azione nazionali sulle donne, la pace e la sicurezza sono fondamentali e che dovrebbero essere basati su norme minime uniformi europee per quanto riguarda gli obiettivi che si propongono, la loro attuazione e il loro monitoraggio in tutta l'Unione europea;
- O. considerando che la Commissione ha deciso il 31 agosto 2011 di accordare altri 300 milioni di euro per la pace e la sicurezza in Africa; che nel 2011 almeno 12 paesi africani, con una popolazione complessiva di circa 386,6 milioni di persone, saranno annoverati tra le regioni attualmente in conflitto;
- P. considerando che, nei paesi in cui sono in corso processi di ricostruzione e reintegrazione in seguito a conflitti, i meccanismi istituzionali e gli impegni in materia di parità di genere sono primi passi efficaci per la protezione e la promozione dei diritti delle donne; che il coinvolgimento di tutte le parti pertinenti, come i governi e i rappresentanti politici, la società civile e i rappresentanti del mondo accademico, insieme alla diretta partecipazione di organizzazioni, gruppi e reti di donne – che dovrebbero ricevere sostegno politico, finanziario e giuridico per l'elaborazione di programmi che includano i membri più

¹ Documento 11948/10 del Consiglio del 14 luglio 2010.

² Documento 9990/11 del Consiglio dell'11 maggio 2011.

vulnerabili della popolazione, comprese le migranti, le sfollate interne, le donne rifugiate e rimpatriate – è il presupposto essenziale per la costruzione della pace nonché per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile e la creazione di una società democratica che rispetti i diritti delle donne come pure l'uguaglianza di genere;

- Q. considerando che le cause più profonde della vulnerabilità delle donne durante i conflitti risiedono spesso nell'accesso notoriamente più limitato all'istruzione e al mercato del lavoro e che pertanto la partecipazione economica delle donne su base paritaria costituisce una conditio sine qua non della lotta contro la violenza specifica di genere nei conflitti armati; che la partecipazione delle donne alla governance, tanto al tavolo dei negoziati quanto in ruoli attivi a favore di transizioni pacifiche, continua ad essere limitata e che, ciononostante, resta una massima priorità ed un elemento cruciale per conseguire l'uguaglianza di genere;

Le donne responsabili della pace e della sicurezza

1. chiede che il sostegno dell'Unione europea ai processi di pace sia subordinato alla partecipazione delle donne nei gruppi internazionali che conducono i negoziati di pace; chiede che si facciano progressi per quanto riguarda l'inserimento permanente di donne leader, di organizzazioni locali per i diritti delle donne e/o di gruppi della società civile ai tavoli delle trattative lungo l'intero processo di pace;
2. sottolinea l'importanza del dialogo politico per l'emancipazione delle donne e invita le delegazioni dell'Unione europea a includere le questioni relative alle donne, la pace e la sicurezza nel loro dialogo politico e in materia di diritti umani con i governi ospitanti; invita la Commissione, il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) e gli Stati membri a promuovere e sostenere attivamente l'emancipazione delle donne mediante la loro partecipazione alle relazioni con Stati e organizzazioni esterni all'Unione;
3. plaude al piano d'azione dell'UE sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile nello sviluppo e invita l'Alto rappresentante dell'UE a prendere tutte le misure necessarie a formare in modo adeguato ed efficace il personale di delegazioni UE ad un approccio attento alle specificità di genere in materia di mantenimento della pace, prevenzione dei conflitti e consolidamento della pace; chiede alla Commissione e agli Stati membri di garantire un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria a sostegno dei programmi che consentono alle donne di partecipare a pieno titolo alla conduzione dei negoziati di pace e che emancipano le donne nella società civile;
4. chiede che l'Unione europea e gli Stati membri promuovano attivamente un aumento del numero di donne nelle forze armate e civili impegnate in operazioni di mantenimento della pace, soprattutto in posizioni di responsabilità, e a tal fine chiede:
 - campagne nazionali per promuovere la professione militare e le forze di polizia come una opzione valida per le donne come per gli uomini, per smantellare possibili stereotipi; tali campagne dovrebbero includere azioni informative e giornate aperte, in cui si forniscano informazioni effettive sulle opzioni di formazione e di impiego nelle forze armate;
 - la revisione della politica in materia di promozioni nelle forze armate, per

esaminare se le donne sono state svantaggiate in sede di promozione, nonostante siano uguali ai loro colleghi maschi, a prescindere dal loro genere;

- l'inclusione di politiche favorevoli alle donne nell'ambito delle forze armate, ad esempio la possibilità di un congedo di maternità;
 - la promozione di modelli di riferimento – donne che hanno fatto prova di coraggio e che hanno agito per conseguire cambiamenti;
 - l'inclusione di un maggior numero di donne, soprattutto nelle operazioni civili, in posizioni di alto rango e nelle interazioni con la comunità locale;
 - una formazione approfondita di uomini e donne che interagiscono con la popolazione civile sugli aspetti legati al genere, sulla protezione, sulle necessità specifiche e i diritti umani di donne e bambini in situazioni di conflitto, e sulla cultura e le tradizioni dei paesi ospitanti, al fine di migliorare la protezione dei partecipanti e assicurare che non vi siano differenze nella formazione di uomini e donne;
5. chiede adeguati finanziamenti dell'Unione europea, anche nell'ambito dello strumento per la stabilità, a sostegno dell'effettiva partecipazione delle donne, e contributo, alle istituzioni rappresentative a livello nazionale e locale e a tutti i livelli del processo decisionale nell'ambito della risoluzione dei conflitti, dei negoziati di pace, delle attività di mantenimento della pace e nella pianificazione postconflittuale;
6. sottolinea la necessità di elaborare un codice di condotta per il personale UE assegnato a missioni militari e civili che metta in chiaro che lo sfruttamento sessuale costituisce un comportamento ingiustificabile e criminale e richiede che sia applicato rigorosamente in casi di violenza sessuale perpetrata da personale umanitario, da rappresentanti delle istituzioni internazionali, da forze di mantenimento della pace e da diplomatici mediante sanzioni severe sul piano amministrativo e penale; chiede una tolleranza zero quanto allo sfruttamento sessuale dei bambini e delle donne nei conflitti armati e nei campi profughi e, a tal fine, accoglie favorevolmente le recenti indagini delle Nazioni Unite sulle denunce di sfruttamento sessuale in cui erano coinvolti membri dell'operazione delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace in Costa d'Avorio;

L'impatto dei conflitti armati sulle donne

7. condanna fermamente il ricorso continuato alla violenza sessuale contro le donne come arma di guerra, equiparandolo a un crimine di guerra; riconosce le profonde ferite fisiche e psicologiche che tali abusi lasciano sulle vittime e le conseguenze drammatiche per le loro famiglie; sottolinea che tale fenomeno deve essere affrontato attraverso programmi di sostegno per le vittime e sollecita la mobilitazione della leadership politica per presentare una serie coordinata di misure per prevenire e ridurre l'uso della violenza sessuale; sottolinea, a tal riguardo, l'incessante situazione di orrore in Congo; ricorda che tra il 30 luglio e il 4 agosto 2010 si sono verificati stupri di massa nel distretto minerario del Congo orientale, che nel 2009 sono stati segnalati almeno 8 300 stupri nel Congo orientale e che le donne che hanno denunciato di aver subito violenza nel primo trimestre

del 2010 sono state non meno di 1 244, il che corrisponde a una media di 14 stupri al giorno; segnala che la situazione resta immutata nel 2011; esorta le due missioni dell'UE nella Repubblica democratica del Congo, EUPOL RD Congo ed EUSEC RD Congo, a fare della lotta contro la violenza sessuale e della partecipazione delle donne le principali priorità nello sforzo di riforma del settore della sicurezza congolese;

8. sottolinea che, dato che la violenza sessuale, di cui sono vittime soprattutto donne e bambini, è aggravata tra l'altro dalle differenze di genere, dalla propagazione della violenza – tanto in generale quanto dalla militarizzazione della società in particolare – e dallo sfacelo della struttura della società, sarebbe opportuno accordare particolare attenzione e risorse alla prevenzione di questi crimini di guerra;
9. invita gli Stati membri a promuovere l'adozione di misure per limitare le conseguenze negative dei conflitti armati sulla vita familiare;
10. chiede una maggiore cooperazione con le organizzazioni locali di donne, per introdurre un sistema di allarme precoce e, eventualmente, consentire loro di evitare gli abusi o ridurre l'incidenza;
11. chiede alla Commissione di sostenere i gruppi locali della società civile, in particolare i gruppi femminili e quelli che prestano attenzione al genere, attraverso finanziamenti accessibili e sviluppo di capacità affinché possano svolgere il loro ruolo di sorveglianza, soprattutto nei confronti dei paesi inadempienti;
12. è inorridito dal fatto che gli autori delle violenze sessuali continuino a sfuggire impuniti; chiede energicamente che sia posta fine all'impunità per i responsabili di violenze sessuali; esorta le autorità nazionali a far rispettare la legislazione relativa all'impunità, e chiede che si rafforzi il sistema giudiziario fornendo una formazione ai giudici e ai pubblici ministeri in materia di indagini e sanzione dei casi di violenza sessuale; chiede pertanto che i procedimenti giudiziari abbiano un'elevata visibilità e pubblicità, quale mezzo per diffondere il messaggio che tale pratica è intollerabile;
13. chiede che la questione dell'impunità costituisca un fattore di primo piano nei negoziati di pace, poiché non può esservi pace senza giustizia e i responsabili devono essere portati davanti alla giustizia e affrontare le conseguenze penali delle loro azioni; sottolinea che l'impunità non deve essere negoziabile; rammenta che l'iter giudiziario per condannare i responsabili di violenze sulle donne in guerra è spesso troppo lento creando ulteriore malessere per le vittime; chiede dunque una giustizia certa e uguale per tutti, nel rispetto di tempi ragionevoli e della dignità anche delle donne vittime di guerra;
14. ricorda il ruolo chiave dell'istruzione non solo nell'emancipazione delle donne e delle ragazze, bensì anche nella lotta contro gli stereotipi e per l'evoluzione delle mentalità; chiede l'attuazione e/o il rafforzamento dei programmi di sensibilizzazione nel quadro dei programmi educativi, ponendo in rilievo il rispetto della dignità delle donne;
15. chiede che le forze armate installino ambulatori per le donne vittime di violenza sessuale e psicologica nelle zone di guerra;
16. esige che le donne vittime di sevizie e di violenza durante i conflitti possano adire

giurisdizioni internazionali in condizioni compatibili con la propria dignità e venendo da queste protette dalle aggressioni fisiche e dai traumi derivanti da interrogatori in cui si mostri insensibilità rispetto ai traumi; esige che, in tali casi, sia loro resa giustizia sia sul piano civile sia su quello penale e che siano attuati programmi di assistenza per aiutarle a reinserirsi economicamente, socialmente e psicologicamente;

17. chiede che l'Unione europea e gli Stati membri sostengano efficacemente l'attuazione degli orientamenti dell'Unione europea sulle violenze contro le donne e le ragazze, attraverso misure specifiche quali:
- l'istituzione di un sistema efficace di monitoraggio di tutte le azioni giudiziarie connesse a casi di violenza sessuale e del seguito loro dato;
 - l'adozione di misure, strategie e programmi che si incentrano non soltanto sulla protezione e sugli elementi del procedimento giudiziario, ma soprattutto sulla prevenzione;
 - programmi volti a offrire consulenza sanitaria e psicologica gratuita alle vittime di violenza nella loro lingua madre e in linea con la loro cultura e costumi, ove possibile, da parte di medici donne;
 - programmi volti a fornire corsi e letteratura di facile accesso in materia di salute, in particolare di salute riproduttiva e sessuale, rivolti alle donne e agli uomini e campagne di sensibilizzazione adattate alle culture delle persone a cui sono destinate;
 - misure specifiche da adottare per garantire che le donne in situazioni di conflitto abbiano un accesso equo ai sistemi di sanità pubblica¹ in particolare all'assistenza sanitaria primaria, compresa la protezione della madre e del minore, quale definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità², e assistenza sanitaria ginecologica e ostetrica;
 - lo sviluppo di programmi di protezione dei testimoni volti a proteggere le vittime e a incoraggiarle, con la garanzia della protezione, a farsi avanti e testimoniare contro i loro aggressori;
18. sottolinea l'importanza cruciale di garantire che le donne siano protagoniste paritarie negli iter di riforma della giustizia o di giustizia transnazionale in modo che possano difendere efficacemente l'applicazione della parità di diritti nel quadro dei sistemi giudiziari nazionali;
19. invita la Commissione, il SEAE e le delegazioni del Parlamento a trovare modalità per promuovere la firma, la ratifica e l'attuazione dello Statuto di Roma del 1998 (per la Corte

¹ Come stabilito all'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei diritti umani e della Carta Sociale europea (riveduta del Consiglio d'Europa), Parte I, principio 11.

² 56a Assemblea Mondiale della Sanità A56/27, ordine del giorno provvisorio, punto 14.18, 24 aprile 2003, Conferenza internazionale sull'assistenza sanitaria primaria, Alma-Ata: 25° anniversario, Relazione del Segretariato.

penale internazionale) da parte dei paesi in via di sviluppo che non l'abbiano ancora fatto, come passo necessario in vista della tutela dei diritti sessuali delle donne in tempo di guerra e per evitare l'impunità dei colpevoli;

20. condanna la presa di ostaggi e chiede una punizione più forte dell'uso di scudi umani durante i conflitti;
21. chiede alloggi per detenute separati da quelli degli uomini, soprattutto per evitare abusi sessuali;
22. sottolinea l'importanza del diritto di conoscere la sorte dei parenti dispersi e invita le parti nei conflitti armati ad adottare tutte le misure possibili per rendere conto delle persone disperse;
23. chiede disposizioni specifiche che offrano un'ulteriore protezione alle donne da stupro, prostituzione forzata e da qualsiasi altra forma di offesa al pudore, nonché particolare attenzione per le donne incinte e le madri di bambini piccoli nella fornitura di servizi alimentari, abbigliamento, evacuazione, trasporto e strutture mediche per evitare gravidanze indesiderate e malattie trasmesse sessualmente come settori prioritari nell'ambito dello strumento di finanziamento dello sviluppo per il periodo 2014-2020;
24. invita la Commissione ad esaminare la possibilità di stabilire unità di reazione rapida composte da personale qualificato (come medici, psicologi, sociologi e consulenti legali) onde fornire sostegno immediato in situ alle vittime dei crimini di genere;
25. accoglie con favore l'adozione della risoluzione 1960 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che chiede informazioni dettagliate sui presunti responsabili di violenze sessuali durante i conflitti armati; invita gli Stati membri a intensificare i loro sforzi per attuare la risoluzione 1960;
26. chiede che sia analizzata la possibilità di un adeguato indennizzo per le vittime tenendo conto anche delle conseguenze psicologiche sulle famiglie e i figli delle vittime, in conformità al vigente diritto internazionale e nazionale;
27. invita la Commissione e gli Stati membri a mettere in grado le donne di esercitare i loro diritti di accesso alla terra, all'eredità, al credito e ai risparmi nelle situazioni di post-conflitto, in particolare nei paesi in cui i diritti di proprietà delle donne non sono giuridicamente vincolanti o socialmente riconosciuti;
28. sottolinea la necessità di integrare l'immagine delle donne come vittime vulnerabili con un'immagine delle donne come gruppo altamente differenziato di attori sociali in possesso di preziose risorse e capacità e dotate di propri programmi; sostiene che le donne influenzino il corso degli eventi e che debbano plasmare il processo di sviluppo; è del parere che le donne vittime della guerra non dovrebbero più essere considerate soltanto come vittime di guerra, quanto piuttosto come fautrici della stabilizzazione e risoluzione di conflitti; sottolinea il fatto che le donne in generale possono svolgere questo ruolo soltanto se sono rappresentate pariteticamente nel processo decisionale a livello politico ed economico;

29. osserva che la comprensione che la gente ha del ruolo delle donne nelle società postbelliche e dei loro contributi alla ricostruzione postbellica deve andare al di là della retorica universalistica dell'"esperienza della guerra vissuta dalle donne", e che occorre riconoscere la specificità e la diversità delle esperienze delle donne;

Raccomandazioni

30. chiede la nomina di una rappresentante speciale dell'Unione europea per le donne, la pace e la sicurezza nell'ambito del SEAE, al fine di integrare trasversalmente la prospettiva di genere e cooperare in modo più efficiente con i rispettivi omologhi delle Nazioni Unite; chiede che tutte le politiche dell'Unione europea, i gruppi di azione e le unità/punti focali che trattano delle questioni di genere e sicurezza siano sottoposti al coordinamento di tale rappresentante speciale dell'Unione europea e ad essa collegati, per garantirne la coerenza e l'efficacia come pure l'attuazione sistematica, coerente e globale delle strategie e delle azioni da adottarsi;
31. chiede che il gruppo di azione informale "Donne, pace e sicurezza" sia sostenuto e riconosciuto;
32. chiede di accordare particolare attenzione alla dimensione di genere nel contesto della ricerca della pace, di prevenzione e soluzione di conflitti, nelle operazioni di mantenimento della pace e di risanamento e di ricostruzione postbellica e che la dimensione di genere sia una componente dei documenti di strategia nazionale;
33. incoraggia vivamente il SEAE, la Commissione e gli Stati membri a inserire le questioni inerenti allo sviluppo – in particolare riconoscendo i diritti delle madri ad avere tutela e sostegno, la cura e la crescita dei figli e la sicurezza sanitaria ed economica delle donne, dando specifica attenzione ai diritti di proprietà, in particolare in relazione alla proprietà e alla coltivazione delle terre – nelle proprie azioni relative alle donne nelle zone di conflitto;
34. accoglie con favore la decisione dell'UE di adottare un elenco di 17 indicatori di attuazione al fine di valutare il suo rendimento sulle questioni relative al genere in paesi fragili, in situazioni belliche e postbelliche; sottolinea che questi indicatori, che dovranno anche comprendere misurazioni qualitative, devono essere migliorati; invita la Commissione e il SEAE a tenere conto delle conclusioni di questo processo di valutazione durante le fasi di programmazione e attuazione;
35. invita il SEAE, ai sensi dell'articolo 9 della decisione del Consiglio 2010/427/UE del 26 luglio 2010, a garantire che la programmazione, l'attuazione e il monitoraggio delle iniziative nazionali per la promozione della prospettiva di genere nelle situazioni prebelliche, belliche e postbelliche, siano gestiti a livello di delegazione in modo da inquadrare meglio le specificità di ogni contesto e la probabile esistenza di una dimensione regionale;
36. invita gli Stati membri ad adottare, attuare e monitorare i propri piani d'azione nazionali su donne, pace e sicurezza; ribadisce il suo invito all'Unione europea e agli Stati membri a sviluppare nei loro piani e strategie un insieme di norme minime contenenti obiettivi realistici con indicatori specifici, punti di riferimento, scadenze, bilanci assegnati e un

meccanismo di monitoraggio efficace; sottolinea l'importanza di associare le organizzazioni non governative allo sviluppo, l'attuazione e il monitoraggio dei piani d'azione;

37. chiede all'Unione europea di assicurare l'equilibrio delle assunzioni nell'ambito delle missioni e delle operazioni e di promuovere un maggior numero di donne a posizioni di responsabilità, ad esempio come capo di delegazione dell'Unione europea presso paesi terzi o capo di missioni dell'Unione europea;
38. sottolinea l'invito della Commissione all'UE affinché sostenga i paesi terzi nel rispettare ed attuare gli obblighi internazionali, come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, il Programma di azione del Cairo, la Piattaforma di azione di Pechino e la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite;
39. appoggia energicamente l'inclusione di consulenti o di punti di contatto per le questioni di genere nelle missioni di politica di sicurezza e di difesa comune (PESD) e delle delegazioni dell'Unione europea; invita l'Alto rappresentante/Vicepresidente a evitare che queste funzioni siano accorpate ad altre e a fornire loro adeguate risorse e autorità;
40. sottolinea l'importanza delle campagne di sensibilizzazione nella lotta contro gli stereotipi, la discriminazione (basata sul genere, la cultura o la religione) e la violenza domestica nonché l'importanza dell'uguaglianza di genere nel suo complesso; rileva che tali campagne dovrebbero essere integrate dalla promozione di un'immagine positiva delle donne attraverso modelli di riferimento femminili nel contesto dei media, nella pubblicità, nei materiali didattici e in Internet;
41. chiede l'istituzione di adeguate procedure pubbliche di denuncia nell'ambito della PSDC, che favoriscano in particolare la segnalazione delle violenze sessuali e basate sul genere; invita l'AR/VP ad includere una relazione dettagliata sulle donne, la pace e la sicurezza nella valutazione semestrale delle missioni PSDC; ricorda che le missioni PSDC costituiscono uno degli strumenti più importanti dell'UE per dimostrare il suo impegno rispetto agli obiettivi delle risoluzioni 1820 e il 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei paesi e regioni colpiti dalla crisi;
42. chiede che sia previsto un bilancio specifico per la valutazione e il monitoraggio dei dati raccolti sulla base degli indicatori elaborati a livello di Unione europea; chiede linee di bilancio specifiche per consulenze in materia di genere e progetti e attività sulle donne, la pace e la sicurezza nell'ambito delle missioni PSDC;
43. invita l'autorità di bilancio dell'UE ad aumentare le risorse finanziarie destinate alla promozione dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne nei futuri strumenti finanziari per lo sviluppo riguardo al periodo 2014-2020;
44. invita l'Alto rappresentante dell'UE e la Commissione a prendere le misure necessarie per migliorare la complementarità e la mobilitazione tempestiva di tutti gli strumenti finanziari per l'azione esterna dell'UE, ovvero il Fondo europeo di sviluppo, lo Strumento di cooperazione allo sviluppo, lo Strumento europeo di vicinato e partenariato, lo Strumento di assistenza preadesione, lo Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e lo Strumento per la stabilità, per evitare una reazione frammentata dell'UE alla

situazione delle donne nei conflitti bellici;

45. chiede un sostegno specifico da parte dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) per quanto riguarda la raccolta, l'elaborazione e la divulgazione di pratiche efficaci in materia di integrazione orizzontale della dimensione di genere nell'attuazione degli indicatori di Pechino riguardanti il campo delle donne e conflitti armati;
46. sottolinea l'importante ruolo svolto dal Partenariato CE/ONU sull'uguaglianza di genere per lo sviluppo e la pace che si prefigge di individuare approcci con cui integrare l'uguaglianza di genere e i diritti umani delle donne in nuove modalità di aiuto, come pure di prestare sostegno agli sforzi dei partner nazionali nell'eseguire gli obblighi internazionali sull'uguaglianza di genere e nell'abbinare il loro impegno a favore dell'uguaglianza di genere ad adeguati stanziamenti finanziari in programmi e bilanci di sviluppo nazionali; sottolinea che tale progetto si incentra specificamente sul ruolo delle donne in situazioni di conflitto e in situazioni postbelliche e, in particolare, sulla corretta attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;
47. chiede all'Unione di concentrarsi sulla creazione di scuole al fine di migliorare l'istruzione di ragazzi e ragazze, quando proponga aiuti alla ricostruzione postbellica;
48. plaude alle varie iniziative per l'introduzione di indicatori specifici di genere di allarme rapido e di sorveglianza dei conflitti, come quelli del Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne (UNIFEM), del Consiglio d'Europa, della Fondazione svizzera per la pace, dell'International Alert (Allarme internazionale) e del Forum on Early Warning and Early Response (Forum su allarme e risposta tempestivi);
49. sottolinea l'importanza di mettere le donne al centro delle politiche di approvvigionamento idrico, delle misure sanitarie e dell'igiene, e sottolinea quindi l'importanza di aumentare l'accesso all'acqua potabile sicura, a misure sanitarie adeguate e all'acqua per usi produttivi;
50. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi degli Stati membri.

MOTIVAZIONE

Contesto

A livello internazionale, la piattaforma d'azione di Pechino adottata dalla quarta conferenza mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995 include il tema "donne e conflitti armati" tra i suoi obiettivi e azioni strategici. Le Nazioni Unite hanno continuato i propri sforzi volti a rafforzare gli aspetti riguardanti le donne, la pace e la sicurezza attraverso le risoluzioni 1325 (2000) e 1820 (2008) del Consiglio di sicurezza.

Tali risoluzioni sono state seguite dalla risoluzione 1888 (2009) sulla violenza sessuale contro donne e bambini in situazioni di conflitto armato, dalla risoluzione 1889 (2009) volta a rafforzare l'attuazione e il monitoraggio della risoluzione 1325 e dalla risoluzione 1960 (2010), che introduce un meccanismo per la compilazione dei dati e di un elenco relativi agli autori di violenze sessuali nei conflitti armati. La creazione della nuova posizione di rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU sulla violenza sessuale nei conflitti armati, attualmente rivestita da Margot Wallström, e la creazione dell'organizzazione UN Women rafforzano gli assetti istituzionali del sistema delle Nazioni Unite a sostegno della parità di genere e dell'emancipazione delle donne.

L'Unione europea ha in atto una politica specifica sulle donne, la pace e la sicurezza. Nel 2008 il Consiglio ha adottato il suo "approccio globale relativo all'attuazione da parte dell'UE delle risoluzioni 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza", nonché un documento operativo rivisto sull'attuazione di tali risoluzioni, segnatamente nell'ambito della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD). Inoltre, esso ha adottato gli "orientamenti dell'Unione europea sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti", che ha rafforzato la posizione dei diritti delle donne nel contesto globale delle politiche dei diritti umani dell'Unione europea.

Inoltre, lo strumentario dell'Unione europea è stato completato dal piano d'azione dell'Unione europea sulla parità di genere nella cooperazione allo sviluppo, che dovrà garantire l'integrazione della parità di genere in tutte le attività dell'Unione europea con i paesi partner a tutti i livelli. Sulla scia dell'approccio globale, altre misure adottate nel quadro della politica dell'Unione europea su donne, pace e sicurezza sono state la creazione di un gruppo d'azione interistituzionale "donne, pace e sicurezza" per monitorarne l'attuazione e l'adozione, nel luglio 2010, di indicatori per dare seguito all'attuazione stessa.

Dall'adozione della risoluzione 1325, il Parlamento europeo è stato molto attivo e ha elaborato numerose relazioni e raccomandazioni riguardanti aspetti connessi al tema "donne, pace e sicurezza".

Raccomandazioni

La relatrice crede fermamente nell'inclusione di un maggior numero di donne nelle attività di prevenzione, mediazione e risoluzione dei conflitti. A tal fine, la relatrice invita l'Unione europea e gli Stati membri a includere un maggior numero di donne nelle forze armate, sia in posizioni di comando che in posizioni di base. È fondamentale che vi siano donne ufficiali ad

alto livello in un'ottica di parità di genere, ma è altresì molto importante che vi siano donne coinvolte nelle operazioni civili, in quanto esse comunicano meglio con le donne locali.

Nella fase di prevenzione, occorre che le donne siano maggiormente impegnate tra i responsabili, ad esempio nell'ambito dei governi nazionali e delle strutture politiche. Fondamentale a tal fine è l'emancipazione delle donne locali. Questa può essere conseguita innanzi tutto attraverso l'istruzione: l'istruzione primaria e secondaria sono fondamentali per lo sviluppo delle menti delle ragazze, così come dei ragazzi, e per fornire loro le competenze necessarie a raggiungere un migliore livello di vita. Un'istruzione approfondita a livello primario apporta anche un grande contributo nel ridurre gli stereotipi di genere. L'educazione alla salute, in particolare la salute riproduttiva e della famiglia, è estremamente importante per stabilire un senso di controllo autonomo sul proprio corpo, superando la mistica connessa alla fisiologia. L'educazione riproduttiva può servire anche a trattare preventivamente le malattie sessualmente trasmissibili o le gravidanze indesiderate. Un altro elemento cruciale dell'emancipazione è l'autonomia finanziaria, che può essere incoraggiata assegnando fondi per promuovere piccole imprese gestite da donne. Donne più istruite e più indipendenti sul piano economico potranno sentirsi maggiormente in grado di lanciarsi in ruoli di guida nelle comunità locali o persino a livello nazionale.

Nella fase di mediazione, l'Unione europea dovrebbe subordinare i processi di pace alla partecipazione delle donne, sia nei gruppi di negoziazione internazionale che a livello locale. La partecipazione delle donne al tavolo dei negoziati è logica non solo sul piano di una rappresentazione proporzionale, ma anche per il suo valore aggiunto. Le donne rappresentano il 50% della popolazione, per cui dovrebbero essere compiuti sforzi affinché siano rappresentate in proporzione nei negoziati. Le donne apportano inoltre una prospettiva rafforzata su ulteriori questioni cruciali, in particolare per quanto riguarda la fine dell'impunità. Poiché la maggior parte delle vittime di abusi sessuali nei conflitti sono donne, è imperativo che esse abbiano una voce forte, per garantirne la protezione nonché assicurare indennizzi adeguati. Parimenti, le vittime dovrebbero poter disporre di consulenza psicologica, medica e giuridica attraverso lo sviluppo di programmi di protezione dei testimoni più sicuri, che consentano alle vittime di farsi avanti e testimoniare senza timore che i loro assalitori possano nuocere.

Per quanto riguarda l'impunità, la relazione sottolinea che non si deve permettere che essa persista e a tal fine esige che non vi sia pace senza giustizia e che i responsabili siano giudicati per le loro azioni.

Nella fase di costruzione della pace, la partecipazione delle donne è fondamentale perché, in quanto pilastri della comunità, le donne sono più in sintonia con i bisogni della società e le necessità pratiche rispetto agli uomini; sono le donne che passano la maggior parte del tempo nei villaggi o nelle città e, quindi, conoscono meglio le necessità concrete che dovrebbero essere incluse nei progetti di costruzione della pace, quali le infrastrutture di mercato, le cliniche, centri scolastici accessibili e così via.

Una delle richieste principali di questa relazione è l'appello alla nomina di una rappresentante speciale dell'Unione europea su donne, pace e sicurezza. L'Unione europea è infatti dotata di politiche riguardanti le donne, la sicurezza e la pace, di gruppi d'azione e punti di contatto per le questioni di genere che si occupano di donne e sicurezza, ma è priva di una entità centrale

che coordini tutte queste azioni disparate. L'istituzione di una rappresentante speciale su donne, pace e sicurezza conferirebbe coerenza ed efficacia a tutte le politiche e le azioni e fornirebbe anche alle Nazioni Unite un punto di riferimento per cooperare in modo più scorrevole.

Anche nella costruzione della struttura di genere dell'Unione europea è fondamentale evitare, nell'ambito delle missioni della PESC, che il ruolo dei consulenti di genere sia accorpato con altre posizioni, una prassi che induce a confusione e abbassa la priorità delle questioni di genere nella politica.

Un altro punto chiave della relazione è l'adozione, l'attuazione e il monitoraggio da parte degli Stati membri dei rispettivi piani d'azione nazionali, tenendo conto del fatto che, secondo le ultime statistiche, dieci Stati membri dell'Unione europea dispongono di un piano nazionale d'azione su donne, pace e sicurezza e cinque Stati membri sono in procinto di finalizzare i loro piani d'azione¹. L'intera relazione enfatizza inoltre la necessità di integrare gli indicatori dell'Unione europea nei piani nazionali, per garantire in tutta l'Unione una serie di norme uniformi riguardo al genere e la sicurezza.

¹ Relazione sugli indicatori dell'Unione europea per l'approccio globale, documento del Consiglio 9990/11.

8.11.2011

PARERE DELLA COMMISSIONE PER LO SVILUPPO

destinato alla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

sulla situazione delle donne nei conflitti bellici
(2011/2198(INI))

Relatore per parere (*): Catherine Grèze

(*): Procedura con le commissioni associate – articolo 50 del regolamento

SUGGERIMENTI

La commissione per lo sviluppo invita la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, competente per il merito, a includere nella proposta di risoluzione che approverà i seguenti suggerimenti:

Programmi di assistenza esterna

1. invita l'autorità di bilancio dell'UE ad aumentare le risorse finanziarie destinate alla promozione dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne nei futuri strumenti finanziari per lo sviluppo riguardo al periodo 2014-2020;
2. invita l'Alto rappresentante dell'UE e la Commissione a prendere le misure necessarie per migliorare la complementarità e la mobilitazione tempestiva di tutti gli strumenti finanziari per l'azione esterna dell'UE, ovvero il Fondo europeo di sviluppo, lo Strumento di cooperazione allo sviluppo, lo Strumento europeo di vicinato e partenariato, lo Strumento di assistenza preadesione, lo Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e lo Strumento per la stabilità, per evitare una reazione frammentata dell'UE alla situazione delle donne nei conflitti bellici;
3. chiede una particolare attenzione per la dimensione di genere nell'attività di ricerca della pace, di prevenzione e soluzione di conflitti, nelle operazioni di mantenimento della pace, di risanamento e di ricostruzione postbellica e che la dimensione di genere sia una componente dei documenti di strategia nazionale;

4. chiede disposizioni specifiche che garantiscano ulteriore protezione alle donne da stupro, prostituzione forzata e da qualsiasi altra forma di offesa al pudore, nonché particolare attenzione per le donne incinte e le madri di bambini piccoli nella fornitura di servizi alimentari, abbigliamento, evacuazione, trasporto e strutture mediche per evitare gravidanze indesiderate e malattie trasmesse sessualmente come settori prioritari nell'ambito dello strumento di finanziamento dello sviluppo per il periodo 2014-2020;
5. incoraggia vivamente il SEAE, la Commissione e gli Stati membri a inserire le questioni inerenti allo sviluppo – in particolare riconoscendo i diritti delle madri ad avere tutela e sostegno, la cura e la crescita dei figli e la sicurezza sanitaria ed economica delle donne, dando specifica attenzione ai diritti di proprietà, in particolare in relazione alla proprietà e alla coltivazione delle terre – nelle proprie azioni relative alle donne nelle zone di conflitto;
6. invita la Commissione e il SEAE ad esaminare la creazione di un meccanismo per fornire cure mediche e sostegno psicologico - che devono sempre essere somministrati da dottoresse alle donne vittime di abusi in tempo di guerra, al fine di stabilire metodi per reintegrare gradualmente e facilmente queste donne nella società, ad esempio, trovando un lavoro e ripristinando così la stabilità e la coesione sociale;
7. esorta la SEAE a nominare un inviato speciale per la protezione delle donne nelle zone di guerra, con il compito di adoperarsi affinché tutti gli sforzi dell'azione esterna dell'UE siano coerenti con questo obiettivo fondamentale del rispetto dei diritti delle donne; ribadisce che questo inviato speciale debba inoltre affrontare l'identità di genere e la non discriminazione;
8. plaude al piano d'azione dell'UE sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile nello sviluppo e invita l'Alto rappresentante dell'UE a prendere tutte le misure necessarie a formare in modo adeguato ed efficace il personale di delegazioni UE ad un approccio attento alle specificità di genere in materia di mantenimento della pace, prevenzione dei conflitti e consolidamento della pace; chiede alla Commissione e agli Stati membri di garantire un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria a sostegno dei programmi che consentono alle donne di partecipare a pieno titolo alla conduzione dei negoziati di pace e all'emancipazione delle donne nella società civile;
9. accoglie con favore la decisione dell'UE di adottare un elenco di 17 indicatori di attuazione al fine di valutare il rendimento dell'UE stessa sulle questioni relative al genere in paesi fragili, in situazioni belliche e postbelliche; sottolinea che gli indicatori, che dovranno anche comprendere misurazioni qualitative, devono essere migliorati; invita la Commissione e il SEAE a tenere conto delle conclusioni di questo processo di valutazione durante le fasi di programmazione e attuazione;
10. invita la Commissione ad esaminare la possibilità di stabilire unità di reazione rapida composte da personale qualificato (come medici, psicologi, sociologi, consulenti legali, ecc) volte a fornire sostegno immediato e in situ alle vittime dei crimini di genere;
11. invita il SEAE, ai sensi dell'articolo 9 della decisione del Consiglio 2010/427/UE del 26 luglio 2010, a garantire che la programmazione, l'attuazione e il monitoraggio delle iniziative nazionali per la promozione della prospettiva di genere nelle situazioni

prebelliche, belliche e postbelliche, siano gestiti a livello di delegazione in modo da inquadrare meglio le specificità di ogni contesto e la probabile esistenza di una dimensione regionale;

12. chiede alla Commissione di sostenere i gruppi locali della società civile, in particolare i gruppi femminili e quelli che abbiano un programma di attenzione al genere, attraverso finanziamenti accessibili e sviluppo di capacità affinché possano svolgere il loro ruolo di sorveglianza, soprattutto nei confronti dei paesi inadempienti;

Protezione delle donne da tutte le forme di violenza sessuale e di genere: emancipazione delle donne nella prevenzione di conflitti, nel mantenimento della pace e nella ricostruzione postbellica

13. sottolinea che per garantire un rendimento positivo e duraturo dell'azione dell'UE sulle questioni relative al genere in paesi fragili, in situazioni belliche e postbelliche, è necessario che vengano valorizzate e trasferite le competenze agli attori locali non statali, tra cui le associazioni femminili.
14. invita la Commissione europea e il SEAE a promuovere il coinvolgimento e la partecipazione delle associazioni femminili locali anche nella fase di preparazione e discussione dei negoziati e degli accordi post bellici;
15. invita l'Alto rappresentante dell'UE e la Commissione a garantire che nella programmazione e negli strumenti finanziari relativi all'azione esterna dell'UE vengano valorizzate le associazioni di donne che operano a livello locale e che venga loro riservata una quota di fondi che le vedano protagoniste di progetti nella gestione delle situazioni prebelliche, belliche e postbelliche, anche tenendo conto delle buone pratiche relative alla formazione di cooperative di lavoro e all'accesso al microcredito;
16. chiede al SEAE di prestare particolare attenzione al crescente numero di stupri collettivi sulle donne LGBT che si verificano in situazioni prebelliche, belliche e postbelliche;
17. sottolinea che lo stupro, pur essendo stato utilizzato frequentemente in tutto il mondo come arma di guerra, negli ultimi anni è però diventato particolarmente drammatico in numerosi conflitti africani; chiede una maggiore cooperazione tra l'UE e le Nazioni Unite per rafforzare la prevenzione e integrare il ruolo delle donne nei programmi di collegamento tra aiuto, ricostruzione e sviluppo (CARS);
18. sottolinea l'importanza cruciale di garantire che le donne siano protagoniste paritarie negli iter di riforma della giustizia o in processi di giustizia transnazionale in modo che possano difendere efficacemente l'applicazione della parità di diritti in sistemi giudiziari nazionali;
19. invita la Commissione, il SEAE e le delegazioni del Parlamento europeo a trovare modalità per promuovere la firma, la ratifica e l'attuazione dello Statuto di Roma del 1998 (per la Corte penale internazionale) da parte dei paesi in via di sviluppo che non l'abbiano ancora fatto, come passo necessario in vista della tutela dei diritti sessuali delle donne in tempo di guerra e per evitare l'impunità dei colpevoli;
20. condanna la presa di ostaggi e chiede una punizione più forte dell'uso di scudi umani

durante i conflitti;

21. chiede alloggi per detenute separati da quelli degli uomini, soprattutto per evitare abusi sessuali;
22. sottolinea l'importanza del diritto di conoscere la sorte dei parenti dispersi e invita le parti nei conflitti armati ad adottare tutte le misure possibili per rendere conto delle persone disperse;
23. sottolinea che le donne, specialmente le vedove, le separate e gli orfani, hanno difficoltà a tornare a casa dai campi profughi e ad accedere alla proprietà di terreni a seguito di stereotipi tradizionali e del consueto aumento di dispute per la terra dopo lunghi conflitti; ritiene che la distruzione del tessuto della società a seguito di conflitti dovrebbe essere considerata una possibilità di ricostruire tali società in modo da garantire alle donne il diritto alla proprietà di terreni, nonché diritti di partecipazione politica in generale;
24. suggerisce la nomina di un relatore permanente al Parlamento europeo sulla parità di genere e sui diritti delle donne nelle relazioni esterne dell'UE, competente inoltre in materia di identità di genere e non discriminazione.

ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE

Approvazione	7.11.2011
Esito della votazione finale	+: 24 -: 0 0: 0
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Thijs Berman, Leonidas Donskis, Charles Goerens, András Gyürk, Eva Joly, Franziska Keller, Miguel Angel Martínez Martínez, Norbert Neuser, Birgit Schnieber-Jastram, Michèle Striffler, Alf Svensson, Patrice Tirolien, Ivo Vajgl, Anna Záborská
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Santiago Fisas Aixela, Fiona Hall, Krzysztof Lisek, Isabella Lövin, Horst Schnellhardt, Giancarlo Scottà, Jan Zahradil
Supplenti (art. 187, par. 2) presenti al momento della votazione finale	Josefa Andrés Barea, Sophie Auconie, João Ferreira

ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE

Approvazione	22.11.2011
Esito della votazione finale	+ : 25 - : 1 0 : 4
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Regina Bastos, Emine Bozkurt, Andrea Češková, Marije Cornelissen, Silvia Costa, Tadeusz Cymański, Edite Estrela, Ilda Figueiredo, Iratxe García Pérez, Mikael Gustafsson, Mary Honeyball, Lívia Járóka, Teresa Jiménez-Becerril Barrio, Rodi Kratsa-Tsagaropoulou, Constance Le Grip, Astrid Lulling, Elisabeth Morin-Chartier, Siiri Oviir, Raúl Romeva i Rueda, Nicole Sinclaire, Joanna Katarzyna Skrzydlewska, Marc Tarabella, Marina Yannakoudakis, Anna Záborská
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Anne Delvaux, Sylvie Guillaume, Norica Nicolai, Antigoni Papadopoulou, Angelika Werthmann
Supplenti (art. 187, par. 2) presenti al momento della votazione finale	Kinga Gál